

Rassegna stampa del

10 Febbraio 2014



Investimenti Pa, tagliati 100 miliardi

La crisi riduce la spesa pubblica «produttiva» ma non ferma quella ordinaria

Luciano Cimbolini
Gianni Trovati

I buchi aperti nelle strade battute dalla pioggia di queste settimane, i cantieri infrastrutturali che si interrompono e l'agenda digitale che tarda a passare dalle parole ai fatti. I segnali della crisi degli investimenti pubblici sono tanti, e si incontrano in tanti aspetti della vita quotidiana. I numeri scritti nei bilanci di Stato ed enti territoriali, però, traducono queste impressioni in dati impressionanti.

Partiamo dai numeri: 100,4 miliardi in meno di spesa per investimenti, e una trentina di miliardi in più di spesa corrente, cioè quella che serve per far funzionare macchina amministrativa e servizi. È questo il conto cumulato presentato dagli anni della crisi di finanza pubblica o, per essere più precisi, è l'effetto

delle scelte di politica economica che hanno puntellato gli anni dell'emergenza.

I numeri emergono dall'analisi della spesa pubblica centrale e locale negli anni dal 2008 al 2012, resa possibile dalla pubblicazione degli ultimi dati del bilancio centrale da parte della Ragioneria generale dello Stato e dalle analisi della Corte dei conti sui bilanci degli enti territoriali. Per questi ultimi, e in particolare per i Comuni, l'effetto stringente del Patto di stabilità, che si è concentrato proprio sulla

INFLESSIONE

Il Patto di stabilità non è la causa di tutto: ha frenato Comuni e Regioni, ma lo Stato ha ridotto ancora di più gli sforzi

spesa per gli investimenti senza troppo curarsi invece delle uscite correnti, era noto. Il Patto, però, non deve essere assunto come unico capro espiatorio, perché i numeri dicono che la flessione più consistente si è registrata a livello centrale: nel solo 2012 agli investimenti sono stati dedicati complessivamente 38 miliardi in meno rispetto al 2008, anno di debutto per la febbre dei bilanci, e questa "perdita" si è concentrata per il 45% nei conti dello Stato, mentre Comuni e Province hanno contribuito alla flessione per il 37% e il resto riguarda le Regioni.

Parallelo, e ancora più evidente, è il peso della macchina centrale nella dinamica delle uscite correnti: il 2012 ha registrato impegni di spesa per 17,6 miliardi in più rispetto al 2008, e il 94% di questo incremento (16,7 mi-

liardi) è scritto nei conti dell'amministrazione centrale. Morale della favola: la spesa corrente, su cui si è esercitato il dibattito sui tagli lineari e sui costi standard, nonostante la pioggia di manovre e di spending review è cresciuta, anche se in modo ovviamente meno vivace del passato, mentre quella degli investimenti, che sarebbe chiamata a migliorare infrastrutture e competitività, è crollata. Intendiamoci: non tutta la spesa corrente è "cattiva", perché oltre alle spese per gli uffici, gli affitti e le tante disconomie della Pa finiscono sotto questa etichetta anche gli ammortizzatori sociali e il welfare locale. Certe, invece, sono le gravi conseguenze a catena che il taglio continuo agli investimenti ha sulle infrastrutture (materiali e tecnologiche) e sulle chance di ripresa anche delle imprese che lavorano per la Pubblica amministrazione.

In pratica, le Pubbliche amministrazioni sembrano di fatto aver risposto alla crisi tagliando dov'era più facile, ossia nel conto investimenti (in altre parole, nel futuro). Lo stesso decreto «sblocca debiti», infatti, ha finanziato il pagamento del pregresso, ma non ha creato condizioni migliori per nuovi interventi, al punto che l'Unione europea torna a scendere in campo per minacciare una procedura d'infrazione sui nuovi pagamenti eternamente inceppati.

Nonostante le varie revisioni della spesa, invece, il mix fra legittime esigenze collettive (per esempio gli ammortizzatori sociali) e resistenze di ogni genere di tipo lobbistico (per esempio agenzie, consorzi ed enti intermedi di vario genere), ha impedito di frenare la spesa corrente. È lì tuttavia che si gioca la vera partita dei conti pubblici (e non solo). Date le grandezze (750 miliardi al netto delle quote capitale di rimborso del debito), senza economie correnti non sarà possibile trovare risorse per rilanciare gli investimenti, diminuire la pressione fiscale e migliorare deficit e debito. È la congiuntura economica a imporre un'inversione di rotta. I numeri danno l'idea dei margini di manovra: se la spesa corrente di Stato ed enti territoriali anziché aumentare fosse scesa del 6% (1,2% su base annua), sarebbe stato possibile nel quinquennio, a saldi invariati, mantenere sui livelli del 2008 la spesa d'investimento impegnata, assorbendo integralmente i 38 miliardi di tagli.

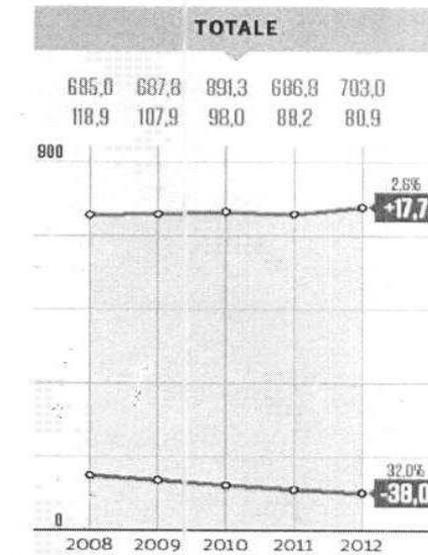
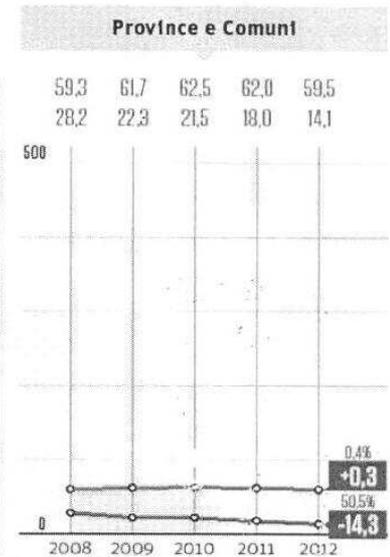
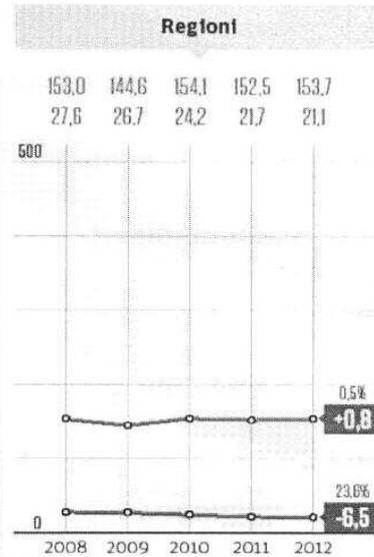
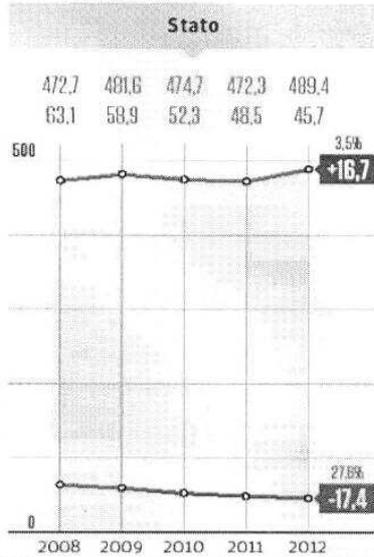
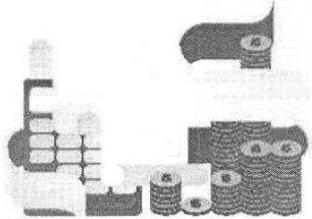
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento per comparti

La dinamica di spesa corrente e investimenti nello Stato e negli enti territoriali
Valori in miliardi di euro

LEGENDA

- Spesa Corrente
- Investimenti
- Differenza e differenza % 2012/08



Debiti, partecipate in affanno

Primi effetti dello sblocca-arretrati della Pa: Comuni più veloci al saldo

Valeria Uva

I primi effetti del pagamento dei debiti Pa arretrati fanno capolino dalla montagna di insoluto dei fornitori e anche nei rapporti tra privati. Per la prima volta l'Osservatorio di Cerved Group sulle abitudini di pagamento delle imprese ha registrato a settembre 2013 una flessione di sette punti nello stock di fatture Pa non pagate, rispetto all'anno precedente, sceso dal 51,5% del 2012 al 44,6 per cento. E allo stesso tempo, anche le imprese fornitrici della Pa nel terzo trimestre 2013 hanno ridotto i mancati pagamenti verso i propri partner commerciali dal 37,2% al 33,8% come numero di fatture e del 4,4% come importo.

Ma la pubblica amministrazione sta pagando a due velocità: in modo più spedito nei Comuni e negli enti del Servizio sanitario nazionale; più lentamente nelle società partecipate dagli enti locali. Se infatti tutta la pubblica amministrazione è riu-

scita nel solo terzo trimestre a ridurre del 12% l'arretrato, nello stesso periodo le partecipate hanno guadagnato solo 3,5 punti percentuali: dal 36,8% del 2012 ora "solo" il 33,3% delle fatture rivolte verso le spa degli enti locali resta parcheggiato sulle scrivanie.

L'IMPATTO

Lo stock di fatture insolute scende di sette punti
Ma per le aziende degli enti locali il calo è dimezzato

L'analisi di Cerved si basa su un campione molto vasto di fatture: 336 mila emesse dagli operatori sia verso soggetti pubblici che privati. E monitora gli effetti dei primi pagamenti di debiti Pa che a settembre scorso ammontavano a circa 11 miliardi (cifra oggi

raddoppiata a 22 miliardi).

Per l'amministratore delegato di Cerved Group, Gianandrea De Bernardis, «il ministero dell'Economia ha immesso nel mercato un'iniezione di liquidità importante e se ne cominciano a intravedere i primi effetti positivi». Soltanto un anno fa, infatti, a dicembre 2012 ben il 67% dei conti presentati alle amministrazioni non si trasformava in assegni, contro il 48,2% di settembre 2013. Segnale incoraggiante, anche se una fattura resta pur sempre inevasa.

Infatti l'allarme resta: «Nulla è cambiato sul fronte dei tempi di pagamento» aggiunge De Bernardis. Anzi, la quota di enti che pagano con maggiore ritardo - oltre i 60 giorni - è persino aumentata, passando dal 17,6% del terzo trimestre 2012 al 18,5 dello stesso periodo 2013. E anche in questo caso le partecipate della Pubblica amministrazione conquistano la maglia ne-

ra: negli stessi periodi hanno visto ridursi di due punti i buoni pagatori e crescere di tre i ritardari nei 60 giorni.

«Si è intervenuti soprattutto sullo stock di arretrato, magari saldando le fatture più vecchie, e molto meno sui flussi» precisa l'amministratore delegato di Cerved. Con il rischio, quindi, che una volta chiusa la fase straordinaria, i ritardi tornino ai livelli precedenti.

Che si tratti di una fase veramente eccezionale lo dimostrano anche i singoli casi concreti. Come l'esperienza della Tbs Group, società leader nei servizi di ingegneria clinica, attiva in Italia e all'estero. Dei circa 160 milioni di crediti con le Asl, comprese alcune cessioni - alcuni risalenti anche al 2009 - la società è riuscita a ottenere circa il 65%, tagliando circa due mesi di attesa.

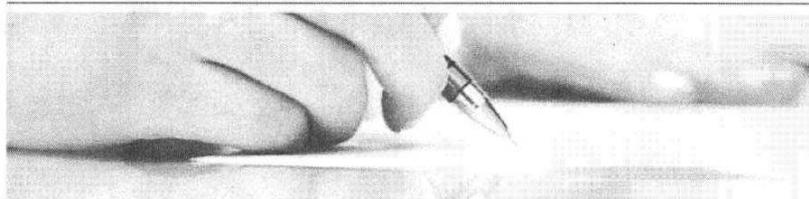
«Ma per il saldo attendiamo in media ancora 205 giorni» precisa Fabio Fantoni, direttore divisione dispositivi medici. Una distanza che resta abissale guardando all'Europa. «In Inghilterra bastano 45 giorni, appena 30 in Germania».

L'iniezione di liquidità ha sbloccato anche a cascata alcuni crediti dei fornitori della Pubblica amministrazione con altri operatori commerciali. Nel terzo trimestre 2013 si sono ridotti i mancati pagamenti rispetto all'anno precedente sia in termini di fatture non liquidate (dal 37,2 al 33,8%) sia in termini di valore dello scaduto (-4,4%). I più virtuosi? I big con fatturati oltre i 50 milioni (-5%).

«Probabilmente c'è stato un effetto selezione - commentano ancora dal Cerved - i più piccoli sono già usciti dal mercato». Allo stesso modo chi è riuscito a sopravvivere cerca di tutelarsi. Come segnala il Cerved, «sono sempre di più i fornitori che pretendono il pagamento alla consegna».

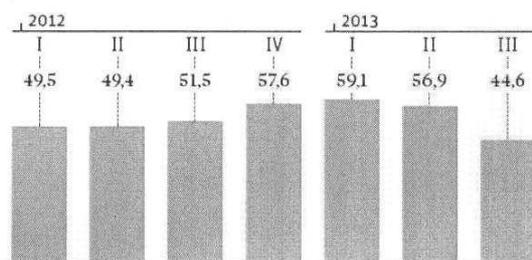
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritardo crescente



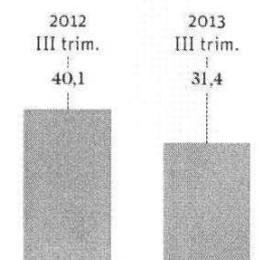
MANCATI PAGAMENTI DELLA PA...

Fatture non pagate dalla Pubblica amministrazione sul totale delle fatture scadute in ogni trimestre. **Dati in percentuale**



...E DELLE PARTECIPATE

Valore fatture non pagate sul totale delle fatture scadute. **Dati in %**



I NUMERI

94 giorni

Pagamenti dei fornitori Pa
Tempo medio di attesa per il saldo nei rapporti tra imprese

77 giorni

Saldo altri fornitori
Pagamenti più veloci per chi non lavora con il settore pubblico

65%

Arretrato partecipate del Sud
Quasi sette su dieci i debiti inevasi nelle Spa del Mezzogiorno

Fonte: Cerved Group

La doppia faccia della crisi: meno ritardi, importi più alti

Enrico Netti

Sette anni segnati dal moltiplicarsi del numero dei mancati pagamenti e, per diversi settori, dal raddoppio degli importi medi non liquidati. È quanto emerge dall'edizione 2014 del Report dei mancati pagamenti realizzato da Euler Hermes. Il report contiene un focus, realizzato per Il Sole 24 Ore, che mostra come si è evoluto il quadro dal 2007 (prima della crisi) al 2013.

Nel periodo considerato il valore medio non saldato ha visto un aumento del 78 per cento. In flessione invece il trend degli inadempimenti, sceso del 44 per cento. Per quanto riguarda le imprese che esportano, nello stesso arco temporale il numero dei mancati pagamenti è diminuito del 63%, mentre l'importo è cresciuto di quasi il 50 per cento.

«Questo scostamento è legato a due fenomeni: la contrazione della crescita economica e il credit crunch finanziario - spiega Michele Pignotti, capo della regione Paesi Mediterranei, Medio Oriente e Africa di Euler Hermes -. Dopo un "effetto scrematura" avvenuto nella prima parte della crisi, oggi sono le aziende medio-grandi a soffrire, con margini di resistenza che si assottigliano sempre più».

Lo scorso anno, per esempio, il numero degli inadempimenti ha segnato un rallentamento di quasi il 20 per cento. Questa è la buona notizia. L'aspetto negativo, però, è l'aumento (+9% sul 2012) dell'importo medio non liquidato, trend registrato sia per il mercato interno che per l'export.

I settori più colpiti sono quelli delle *commodities*, che nel corso della crisi hanno visto raddoppiare l'importo medio non saldato arrivando, nel 2013, a 94mila euro. Situazione allarmante anche nell'automotive, nelle costruzioni e nella siderurgia, il settore che ha visto un aumento del 35% degli incagli. Chimica, alimentare e sistema casa sul fronte degli importi hanno subito un deterioramento di poco superiore al 30% con una "severità" (importo medio non saldato) che resta sopra i livelli del 2007. Sotto stress anche i comparti della gomma e della plastica, mentre nel *food* «sembra emergere un trend di riduzione dei casi d'insoluto, con l'importo medio intorno ai 25mila euro» sottolinea Pignotti.

A livello territoriale sono Lazio, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche e Molise le regioni dove, dal 2007 al 2013, è raddop-

piato l'importo medio degli insoluti, mentre è il Mezzogiorno ad avere registrato l'aumento maggiore, intorno al 60%, del numero degli insoluti.

Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte nel 2013 hanno visto il calo del numero dei casi di mancati pagamento e degli importi. Sul podio delle regioni con il maggiore importo medio non saldato figura l'Emilia-Romagna con 35mila euro, soglia raddoppiata rispetto al periodo pre-crisi, che precede Lombardia (31mila) e Lazio (29mila). È Reggio Emilia, con 79mila euro, la provincia al top per gli insoluti (più diffusi tra le imprese siderurgiche e meccaniche), seguita da Pavia (68mila) e Fermo (51mila). Nelle prime due province le maggiori criticità sono

arrivate dai settori della distribuzione carburanti e della chimica, mentre per Fermo hanno pesato meccanica e calzaturiero. Situazione critica anche ad Avellino, dove si registra il raddoppio dell'importo medio, ora a 50mila euro, e a Pordenone, con il distretto del mobile-arredo in affanno.

«Quest'anno prevedo un lieve miglioramento sul fronte degli importi non liquidati, grazie anche alla leggera ripresa dell'economia nazionale - conclude Pignotti -. L'ulteriore sblocco dei debiti della Pa e l'allentamento dei parametri di accesso al credito per le imprese potranno garantire alle imprese nuovo slancio per ripartire».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione

Variazione del numero di mancati pagamenti e dell'importo medio non liquidato nel 2013 rispetto al 2007. **Dati in percentuale**

I SETTORI

MANCATI PAGAMENTI	
Siderurgia	35
Commodities	2
Trasporti	0
Meccanica	-6
Automotive	-11
Chimica	-19
Food	-21
Costruzioni	-33
Carta	-35
Sistema casa	-37
Tessile	-63

SEVERITÀ	
Commodities	100
Automotive	70
Siderurgia	64
Costruzioni	49
Chimica	37
Food	35
Sistema casa	35
Meccanica	29
Trasporti	10
Tessile	1
Carta	-29

LE REGIONI

MANCATI PAGAMENTI	
Valle d'Aosta	-70
Campania	-62
Sardegna	-62
Trentino A. A.	-62
Sicilia	-60
Calabria	-58
Puglia	-55
Liguria	-54
Basilicata	-50
Toscana	-48
Lazio	-48
Abruzzo	-46
Molise	-46
Veneto	-42
Piemonte	-38
Umbria	-36
Marche	-33
Emilia R.	-31
Friuli V. G.	-25
Lombardia	-24

SEVERITÀ	
Lazio	100
Lombardia	100
Emilia R.	100
Marche	100
Molise	100
Umbria	75
Puglia	65
Sicilia	62
Trentino A. A.	62
Piemonte	58
Friuli V. G.	52
Liguria	52
Campania	50
Abruzzo	39
Sardegna	39
Toscana	35
Veneto	21
Basilicata	17
Calabria	7
Valle d'Aosta	-40

Fonte: Euler Hermes

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA/1

La Pa debole fa crescere i ricorsi

In cima al contenzioso le questioni legate a edilizia e urbanistica

di Antonello Cherchi

Più del rincaro del contributo unificato, poté l'inefficienza della pubblica amministrazione e il disordine legislativo. Nonostante i significativi ritocchi alla "tassa" sulla giustizia apportati dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012) - che in alcuni casi ha aumentato anche del 50% il contributo per presentare i ricorsi davanti alla giustizia amministrativa (per esempio, nel caso degli appalti) - il numero di cause è cresciuto rispetto all'anno prima. Nel 2012 i ricorsi erano arrivati a poco più di 60mila (51mila nei Tar e 9.300 al Consiglio di Stato). L'anno scorso sono diventati 64mila (54mila in primo grado e quasi 9.600 in appello).

Gli aumenti del contributo unificato, dunque, non hanno tenuto i litiganti lontani dai tribunali. Anzi. La spiegazione la si può ritrovare nelle parole che il presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, ha pronunciato circa una settimana fa durante l'apertura dell'anno giudiziario. «Emerge con chiarezza - ha affermato Giovannini - la dimensione dell'impatto che la giustizia amministrativa ha sulla vita economica e sociale del Paese, tenuto anche conto che, sostanzialmente accanto alle questioni più minute, tutte o quasi le grandi determinazioni amministrative finiscono per formare oggetto di impugnativa nelle nostre aule».

Non è un caso che a guidare la classifica dei ricorsi siano quelli in materia di edilizia e urbanistica: l'anno scorso se ne sono contati più di 11mila depositati davanti ai Tar. Record che, di conseguenza, si riverbera anche sulle impugnazioni, visto che al Consiglio di Stato le medesime cause sono state oltre 2mila. Non è difficile arrivare a capire il perché di un simile affollamento. Basta pen-

sare alle mille norme che regolano la materia, divisa tra piani urbanistici comunali, piani paesaggistici regionali, autorizzazioni varie. Il cavillo per fare ricorso è sempre a portata di mano.

Fanno pendant gli oltre 3mila ricorsi presentati ai Tar nel 2013 su appalti e servizi pubblici. Anche questa materia assai controversa, con una disciplina

ondivaga, in continuo mutamento. Si prenda il caso della legge madre: il codice dei contratti pubblici. In sette anni di vita il legislatore vi ha rimesso mano al ritmo di sei modifiche l'anno. Ora siamo arrivati a 44 lifting. E la storia non è finita, perché, come ha avuto modo di sottolineare Giovannini, «già si preannuncia un ulteriore più radicale

intervento legislativo a seguito delle nuove direttive sugli appalti e le concessioni approvate pochi giorni fa dal Parlamento europeo».

È inevitabile, insomma, che l'affabulazione normativa, con il conseguente caos interpretativo, alimenti il contenzioso. A voler trovare conferme non si fa fatica. Oltre ai casi già citati, ci sono le oltre 4mila cause in materia di stranieri, altrettante su questioni attinenti autorizzazioni e concessioni, più di 3.500 relative al pubblico impiego.

Ma non è l'unico motivo che può spiegare come mai tante persone decidano di rivolgersi ai giudici amministrativi. C'è anche il fatto che spesso le decisioni delle pubbliche amministrazioni sono fragili, offrono il fianco a chi vuole intraprendere la strada del ricorso. Per usare le parole di Giovannini, le amministrazioni pubbliche soffrono di «debolezza», non sono, cioè, «in grado o, forse, non hanno la credibilità necessaria per assumere provvedimenti di una certa portata che restino incontestati ai rispettivi destinatari». E questo per motivi ormai atavici: personale scarsamente formato e poco motivato, cattiva organizzazione della burocrazia, diffuse inefficienze del sistema.

E ciò ha una duplice conseguenza: da un lato porta a provvedimenti lacunosi - bandi di gara fatti male, concorsi poco trasparenti, nomine di candidati senza titoli, autorizzazioni in assenza dei requisiti - che generano contenzioso. Dall'altro, una volta che il giudice riconosce le ragioni del ricorrente e richiama l'amministrazione all'ordine, quest'ultima - inefficiente fino in fondo - si dimostra sorda. E si innescano nuovi ricorsi. Quasi 10mila sono quelli presentati nel 2013 da chi ha una sentenza in mano ma non riesce a farla rispettare.

Litigiosità in aumento

I ricorsi presentati nel 2013 presso i Tar e le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato

Materia	Tar	Consiglio di Stato	Materia	Tar	Consiglio di Stato
	Ricorsi			Ricorsi	
Accesso ai documenti	1.095	83	Farmacie	247	79
Agricoltura e foreste	315	370	Forze armate	1.172	324
Ambiente	1.031	292	Industria	149	46
Appalti pubblici, servizi e forniture	3.164	1.179	Inquinamento	229	51
Autorità indep.	676	152	Istruzione	1.720	111
Autorizzazioni e concessioni	4.015	726	Magistrati	186	123
Caccia e pesca	159	20	Notai	112	47
Carabinieri	273	57	Ordinanze contingibili e urgenti	265	53
Commercio e artig.	991	239	Polizia di Stato	633	111
Comuni e province	1.155	157	Professioni e mestieri	547	169
Demanio statale e regionale	591	174	Pubblico impiego	3.650	1.016
Edilizia e urbanistica	11.349	2.019	Regioni	240	63
Elezioni	252	67	Servizi pubblici	977	122
Enti pubblici	1.007	198	Servizio sanitario	1.571	352
Esecuzioni del giudicato	9.867	286	Sicurezza pubblica	1.513	172
Espropriazioni pub.	488	133	Stranieri	4.213	354
			Università	660	149
			Altri	390	87
			Totale	54.902	9.581

Fonte: Consiglio di Stato - Ufficio informatica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli sulle aziende. Che cosa cambia con il nuovo codice di comportamento da seguire nelle verifiche

Meno documenti agli ispettori

Crescono gli atti da acquisire d'ufficio - Più cooperazione con i datori

PAGINA A CURA DI
Temistocle Bussino

■ Più collaborazione con le aziende ispezionate e più documenti da acquisire d'ufficio. Sono due delle indicazioni fondamentali contenute del nuovo codice di comportamento degli ispettori del lavoro, approvato con il decreto del ministero del Lavoro del 15 gennaio 2014. Agli ispettori del lavoro sono estese le regole di condotta dei dipendenti pubblici previste dal Dpr 62/2013. Questo documento, che sostituisce il precedente codice (decreto direttoriale del 20 aprile 2006) si rivolge, al momento, ai soli ispettori del lavoro e ai carabinieri dei nuclei ispettorato Lavoro. Il nuovo Codice, strutturato in 5 capi e 28 articoli, disciplina sia i profili deontologici sia gli aspetti procedurali dell'ispezione del lavoro. Vediamo, allora, quali conseguenze possono avere le nuove regole per le aziende.

Interventi preparati

In linea generale (capo II), l'attività ispettiva deve essere frutto di una attenta programmazione e

preparazione degli interventi ispettivi. Gli ispettori, quando accedono in azienda, devono già avere tutte le informazioni disponibili nelle banche dati, trasmesse dalle imprese. Questo consentirà di avere in sede di primo accesso una conoscenza dell'azienda da ispezionare. Tra queste informazioni, oltre ai dati contributivi e alle notizie sui rapporti di lavoro, ci sono quelle sull'assetto dell'impresa ed eventualmente del gruppo societario cui appartiene. Di conseguenza, al datore di lavoro devono essere richieste soltanto le informazioni diverse da quelle già disponibili e verificabili d'ufficio (tramite registro imprese, sistema delle comunicazioni obbligatorie online, e cassetto previdenziale).

L'ispezione

Il capo III del Codice ha per oggetto l'accesso ispettivo e l'accertamento. In primo luogo (articoli 7 e 8) il codice pone l'attenzione sul fatto che la verifica non solo deve essere improntata a principi di collaborazione, ma deve anche tendere a creare la minore turbati-

va possibile. Il personale ispettivo deve avere l'accortezza, laddove possibile, di parlare immediatamente con il datore di lavoro. Quest'ultimo può farsi assistere da un professionista di sua fiducia, che sia regolarmente iscritto all'albo, ed è il personale ispettivo ad avere l'obbligo, eventualmente, di denunciare l'esercizio abusi-

vo della professione. Tuttavia l'assenza del professionista non ostacola la prosecuzione e la validità dell'accertamento.

I verbali

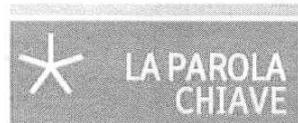
Il nuovo codice richiama gli obblighi degli ispettori su verbale di primo accesso, verbale interlocutorio, verbale unico, e la disciplina del rapporto al direttore previsto dalla legge 689/1981. Il verbale di primo accesso (articolo 13) è rilasciato obbligatoriamente al termine della verifica iniziale. È la fotografia della situazione nel momento in cui l'ispettore accede nei locali aziendali e rappresenta sia uno strumento di difesa degli esiti ispettivi (se accuratamente compilato), sia uno strumento iniziale di difesa e di primo contraddittorio da parte delle aziende.

L'articolo 14 fa riferimento al verbale interlocutorio che gli ispettori sono tenuti a redigere, quando, in seguito a elementi emersi durante l'indagine, l'accertamento impone un prolungamento dell'ispezione, di cui l'azienda deve essere informata. Le richieste documentali necessa-

rie alla prosecuzione dell'indagine devono essere motivate.

Spazio anche al verbale unico (articolo 15): il nuovo codice ricorda che il contenuto e le conclusioni di questo documento devono contenere ogni elemento utile a garantire una conoscenza compiuta e circostanziata dei fatti, assicurando il diritto alla difesa del trasgressore, così da poter eventualmente prevenire il contenzioso. Se al termine dell'ispezione non si contesta alcun illecito, il personale ispettivo deve informare l'ispezionato del fatto che non sono emerse irregolarità (circolare 41/2010). Infine, l'articolo 16 obbliga gli ispettori di redigere il rapporto al direttore: se il soggetto ispezionato non paga le sanzioni comminate e fa ricorso all'autorità amministrativa, quest'ultima decide sul ricorso basandosi - oltre che eventualmente sugli scritti difensivi del ricorrente - sulla descrizione del caso contenuta nel rapporto, che deve contenere anche «sintetiche controdeduzioni» sui fatti oggetto dell'ispezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accesso breve

● L'accesso «breve» (articolo 1 del codice degli ispettori) ha il solo obiettivo di accertare l'eventuale esistenza di «lavoro nero», attraverso l'esame comparato delle informazioni sui rapporti di lavoro presenti negli archivi ufficiali e il riscontro effettivo con le informazioni raccolte in azienda

I principi cardine

L'IDENTIFICAZIONE

Obbligo di qualificarsi

Il nuovo codice degli ispettori del lavoro sancisce l'obbligo per il personale ispettivo di qualificarsi nei confronti dei soggetti verso cui l'ispezione è diretta o dei loro rappresentanti. Gli ispettori devono dunque esibire la tessera di riconoscimento, in mancanza della quale l'accesso non può avere luogo

GLI INTERVENTI

Richieste documentate

Le richieste di intervento, di solito provenienti dal lavoratore, devono essere accompagnate dall'indicazione di testimoni e documenti. L'orientamento dell'amministrazione è quello di favorire la composizione della controversia con il ricorso alla conciliazione monocratica di tipo preventivo (circolare ministeriale 36/2009)

I CASI PARTICOLARI

Accessi a vista e brevi

Il nuovo codice richiama alcuni accertamenti che si discostano dall'ordinaria attività ispettiva. L'ispezione «a vista» è programmata limitatamente a uno specifico settore di attività, per aziende che non è possibile individuare preventivamente (è il caso, ad esempio, di ispezioni presso mostre o saloni). L'accesso «breve» mira ad accertare l'uso di lavoro nero

LA TEMPSTICA

Durata da monitorare

Gli accertamenti «devono concludersi nei tempi strettamente necessari tenuto conto della complessità delle indagini e delle dimensioni aziendali». La notifica degli illeciti va fatta per i residenti entro 90 giorni dall'accertamento delle violazioni, ma bisogna anche considerare che l'accertamento richiede una durata non recisabile a priori

LA DEONTOLOGIA

Vietati i regali di valore

Il nuovo codice degli ispettori introduce l'obbligo della imparzialità e riservatezza. Il personale ispettivo non può esternare le proprie convinzioni politiche e ideologiche, per non manifestare un atteggiamento che potrebbe apparire parziale. È vietato accettare regali se non di modico valore (150 euro), o incarichi di collaborazione con soggetti ispezionati nel biennio precedente

LA QUESTIONE RIFIUTI. La "Catanzaro" replica a Marino

«Preoccupante che l'assessore anticipi l'esito del procedimento»

«Non ci siamo mai sottratti ai controlli di legalità»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. È di nuovo scontro aperto tra l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino e la "Catanzaro costruzioni" del n. 2 di Confindustria, Giuseppe Catanzaro, che gestisce la discarica di Siculiana. La "Catanzaro", con una nota, contesta le dichiarazioni rilasciate dall'assessore in una lunga intervista al nostro giornale di ieri, in merito soprattutto all'iter delle autorizzazioni.

L'assessore del governo Crocetta, parlando della difficile situazione delle discariche, ha puntato il dito contro il monopolio delle discariche private che in Sicilia sono 4 e contro le procedure autorizzative rilasciate in passato. Marino ha allo stesso tempo illustrato il Piano governativo per giungere a un sistema di discariche pubbliche che possa spezzare il predominio dei privati che poi, per gli enti che non pagano regolarmente, può alla fine tradursi in una chiusura delle porte dei siti che costringe gli enti morosi in emergenza a sversare altrove con aggravio di costi che si ripercuotono sui cittadini. «Quando assunsi l'incarico - ha spiegato nell'intervista l'assessore Marino - capii che il primo problema per fronteggiare questo monopolio privato era quello di assumere un ruolo nelle procedure autorizzative. Con la prima legge, la n. 3 del 2013, il dipartimento Acqua e Rifiuti è diventato competente per il rilascio della autorizzazione integrata ambientale. Questo è stato un passaggio importante e destabilizzante del sistema perché a seguito di una serie di accertamenti è emerso che la grande criticità nel procedimento di rilascio delle autorizzazioni è avvenuta presso il Dipartimento Territorio e ambiente...». Marino più avanti elenca anche i siti pubblici inseriti nel Piano che potrebbero servire per entrare in concorrenza con i privati e spiega: «Abbiamo fatto il primo e secondo lotto della sesta vasca di Bellolampo... e abbiamo rivolto l'attenzione nel Messinese, nella discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. Altro impianto pubblico è previsto ad Enna e un altro a Gela... Con la proroga dell'emergenza rifiuti concluderemo l'iter di Trapani e realizzeremo 5 impianti

NICOLÒ MARINO assessore regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità



Nell'intervista di ieri l'assessore ha denunciato nelle autorizzazioni «gravissimi vizi che riguardano tre dei 4 impianti privati: Oikos, Catanzaro, Tirreno ambiente». «C'è una litigiosità posta in essere dalla Catanzaro. Se qualcuno sta pensando di porre in essere una attività di intimidazione sappia che questo atteggiamento non attacca...»

GIUSEPPE CATANZARO titolare dell'azienda che gestisce la discarica di Siculiana



«La Catanzaro non si è mai sottratta ai controlli di legalità. Appare invece preoccupante che l'assessore Marino anticipi i risultati del procedimento amministrativo che si trova ancora nella fase assolutamente preliminare. Dobbiamo prendere atto che la revoca delle autorizzazioni è stata già decisa...»

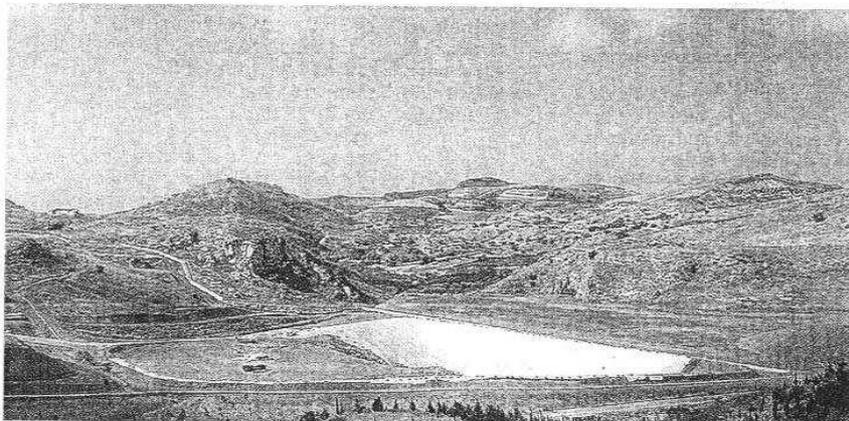
di compostaggio chiudendo il monopolio dei privati».

Sempre nell'ambito delle discariche private Marino ha anche parlato delle autorizzazioni: «Quando è scoppiata la vicenda Catanzaro mi sono reso conto che c'erano grossi problemi nelle procedure autorizzative... Posso dire che c'è un disastro compiuto da dirigenti e funzionari della nostra amministrazione. Vizi gravissimi che riguardano tre dei 4 impianti privati: Oikos, Catanzaro e Tirreno ambiente». E poi

più avanti: «Fra i settori privati c'è una sorta di litigiosità posta in essere soltanto da un soggetto, che è la Catanzaro costruzioni, mentre Oikos e Tirreno si stanno sottoponendo alle valutazioni. Se qualcuno dei privati sta pensando di porre in essere una attività di intimidazione che nulla ha a che vedere con la verifica amministrativa sappia che questo atteggiamento non attacca: non consentirò a nessuno di mancare di rispetto all'autorità amministrativa».

SICULIANA

In basso la discarica di Siculiana gestita dalla «Catanzaro costruzioni» che ieri ha replicato alle parole dell'assessore Marino



Le parole dell'assessore Marino riaprono la lotta per il predominio della gestione dei rifiuti in Sicilia. Marino quindi parla espressamente anche di presunti tentativi per evitare che il procedimento in corso del suo assessorato possa essere bloccato da un intreccio di interessi. Sulle procedure autorizzative dice anche chiaro e tondo che «Sembra che non ci sono le condizioni per un rinnovo delle autorizzazioni e per questo possiamo andare in crisi» e aggiunge di aver trasmesso alcuni atti alla Procura della Repubblica di Palermo.

La "Catanzaro" costruzioni, chiamata in causa dall'assessore, ha risposto con una lunga nota: «La società Catanzaro non si è mai sottratta ai controlli di legalità. Appare invece preoccupante ed inspiegabile che l'assessore Marino anticipi risultati del procedimento amministrativo che si trova ancora nella fase assolutamente preliminare. È semplicemente grave nonché sintomatico del modus operandi - prosegue la nota - che l'assessore mentre i funzionari della PA interessata devono ancora pronunciarsi, anticipa l'esito finale del procedimento: ovvero fare chiudere le attività di Catanzaro che, come è noto, ha denunciato il dott. Marino e non l'assessore. Ci chiediamo la pubblica amministrazione che agisce in questo modo è terza? O più semplicemente dobbiamo prendere atto che la revoca delle autorizzazioni è stata già decisa. Ha un senso proseguire nel procedimento visto che l'Assessore ha già deciso».

«Come ormai noto fin dal luglio 2013 - continua la Catanzaro - abbiamo intrapreso contro Nicolò Marino le opportune iniziative anche giudiziarie per tutelare la dignità e gli interessi della società Catanzaro che con sforzi indicibili, in un contesto difficile, da sempre ha fatto della ricerca della normalità (legalità) un valore assoluto.

È singolare come, ad esempio, rispetto alle fuoriuscite di percolato o di noti abusi oggetto di provvedimenti dell'A. G. come da tempo leggiamo dalla stampa in diverse discariche ed impianti registriamo un assordante silenzio. Mentre dobbiamo registrare la ricerca reiterata e pervicace di pressioni mediatiche (in modo da comunicare a chi deve ancora decidere??) con il ricorso addirittura a "vicende" che sono inesistenti e fantasiose e per il cui fine nelle competenti sedi chiariremo a cosa sono orientate e per quale fine si agisce anche a mezzo di circostanze inesistenti utilizzate per l'avvio della revoca delle autorizzazioni che abbiamo con stupore dovuto leggere. Perché l'assessore reitera più volte di aver consegnato atti alla magistratura? È questo il modo di rispettare l'attività dell'autorità giudiziaria?».

EDILIZIA. Caggia: «L'adesione della banca è positiva»

«Plafond Casa», l'Ance: ripresa con la Popolare

●●● La notizia dell'adesione della Banca Agricola Popolare di Ragusa al "Plafond Casa" è un segnale positivo che fa guardare con ottimismo alla ripresa di un bene fondamentale - specialmente nel nostro Sud e a Ragusa in particolare - come la casa.

Questo è il commento del presidente dell'Ance Ragusa, Sebastiano Caggia, all'annuncio dell'adesione della Bapr all'accordo Abi-Cdp, insieme ad altre 19 banche nazionali.

«Si tratta di uno strumento importante - afferma Caggia -, fortemente auspicato dall'Ance, che il Governo ha introdotto insieme a Abi e Cdp, e che può finalmente riavvicinare le giovani coppie e le famiglie all'acquisto della casa. Non solo, i due miliardi messi a disposizione da Cdp alle banche consentiranno anche di risollevare un settore messo a dura prova dalla crisi creando un giro d'affari che, secondo i calcoli dell'Ance, supera gli 8 miliardi. La notizia - conclude il presidente dei costruttori - dimostra quanto sia importante fare sistema tra banche e imprese per superare il credit crunch che pesa sull'edilizia e blocca la ripartenza dell'economia. Come ragusani, in aggiunta, non possiamo non riconoscere la grande sensibilità mostrata dal neo direttore generale della Bapr, Giambat-

tista Cartia, verso il nostro settore: non ha perso tempo e subito ha attivato le procedure per mettere nero su bianco l'impegno a favore delle imprese e delle giovani coppie del territorio».

Il "Plafond Casa" è un fondo di 2 miliardi di euro che la Cassa Depositi e Prestiti ha dedicato alle famiglie per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione principale. I beneficiari prioritari sono giovani coppie, anche conviventi non sposate, nuclei familiari con almeno un soggetto disabile; famiglie numerose (con almeno 3 figli). Operazioni finanziarie: acquisto dell'abitazione principale; ristrutturazione, con accrescimento dell'efficienza energetica, degli immobili residenziali. Caratteristiche dei mutui: durata fino a 7 anni per le operazioni di ristrutturazione; 15 o 25 anni per l'acquisto dell'abitazione principale. Importo del finanziamento: fino a 100 mila euro per le operazioni di ristrutturazione; fino a 250 mila euro per l'acquisto dell'abitazione principale; fino a 350 mila euro l'acquisto dell'abitazione principale con ristrutturazione ed efficientamento energetico. I finanziamenti potranno arrivare fino al 100% del valore dell'immobile residenziale oggetto di ipoteca o dell'operazione di ristrutturazione. (SM)

MODICA

**Manutenzione
delle strade,
via a due appalti**

●●● Due gli appalti aggiudicati venerdì mattina a palazzo San Domenico per lavori di manutenzione straordinaria in alcune strade della città. Il primo riguarda la posa in opera di asfalto nelle vie Don Bosco, Principessa Maria del Belgio, Giotto, Cavour, Botta, Modica Giarratana, Aldo Moro e viale Fabrizio. Ad aggiudicarsi i lavori, su quarantacinque ditte partecipanti, è stata l'impresa "Meridione appalti srl" di Scicli che ha praticato un ribasso del 32 per cento. Il costo per asfaltare 770 metri di arterie stradali è di circa 98mila euro. Il secondo appalto riguarda la manutenzione straordinaria con pavimentazione delle strade Torre Rodosta e San Giuliano-S. Elena, per una lunghezza di 2 chilometri e 700 metri. L'importo complessivo dell'opera è di circa 164mila euro. Al bando hanno partecipato cinquanta imprese ed è stato aggiudicato dalla ditta Santo Sorce di Mussomeli che ha praticato un ribasso del 32 per cento. I soldi arriveranno dalla Cassa depositi e prestiti ed in parte dal bilancio comunale. I tempi di esecuzione delle due opere sono di sessanta giorni dalla data di consegna dei lavori.

(*FERI*)

REGIONE Saranno definiti correttivi e tempi

Riforma Province Vertice oggi a Roma

Michele Cimino
PALERMO

Questa sera, a Roma, l'atteso vertice della maggioranza che sostiene il governo Crocetta per stabilire limiti e tempi d'attuazione della riforma delle province regionali (la sede romana è determinata dal fatto che i deputati nazionali sono impegnati in Parlamento nelle votazioni sulla legge elettorale). Il relativo disegno di legge è già all'ordine del giorno dell'Ars e il dibattito sui singoli articoli del provvedimento è in programma fin dalla seduta di domani, ma non è improbabile che, alla fine, si arrivi ad una "norma-ponte" che, confermando da un lato il commissariamento delle disciolte province, consenta dall'altro un lasso di tempo per affinare la riforma e stabilire con certezza, oltre che i vari passaggi, anche compiti e funzioni tanto delle città metropolitane quanto dei liberi consorzi in via di istituzione. In quanto alle città metropolitane si sa che saranno Palermo, Catania e Messina, mentre i liberi consorzi, se non sarà modificato il testo base all'esame dell'Ars, saranno nove, quante le province da sostituire. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, peraltro, si potrebbero istituire nuovi liberi consorzi fra comuni, ma in commissione Affari Istituzionali sono stati posti paletti così rigidi che le cosiddette fatiche di Ercole apparirebbero un gioco da ragazzi. Infatti, per la costituzione di un nuovo consorzio possono aderire, il che appare più che corretto, solo comuni tra loro limitrofi al cui interno risiedono almeno 150 mila abitanti. E fi qui, tutto liscio come l'olio. Ma c'è una clausola che, di fatto, rende impossibile, o quasi, qualsiasi tentativo di ricostituire i "distretti" che per circa un millennio furono alla base delle strutture amministrative della Sicilia: per la isti-

tuzione di un nuovo libero consorzio, infatti, non potranno essere sottratti a quelli già istituiti più del 20 per cento degli abitanti. Quindi, così com'è, il disegno di legge all'esame dell'Ars porta alla sola modifica del nome delle province che si chiamerebbero liberi consorzi. E non è neppure certo che per la costituzione dei nuovi organismi si ricorra ad elezioni di secondo grado, come avvenne dal 1959 al 1970, quando di fatto, anche se definite "provvisorie" e "straordinarie", vennero ripristinate le province. C'è, infatti, chi non vuole rinunciare neppure alle elezioni di primo grado. E il motivo è più che evidente, dal momento che i territori delle province regionali coincidono con i collegi elettorali per l'elezione dei deputati dell'Ars. Quanto sta accadendo in questi giorni a proposito della riforma è, né più né meno, che la ripetizione di quanto è accaduto nel 1986 quando si varò la legge 9, allorché, dopo tanti dibattiti, si arrivò alla conferma, di fatto, delle vecchie province di cui venne parzialmente modificato solo il nome. Al termine "Provincia", infatti, si aggiunse l'aggettivo "regionale", spiegando che quel "regionale" stava a significare "libero consorzio tra comuni", come previsto dallo Statuto. E, a quanto pare, se al vertice di stasera non prevarranno quanti vogliono un cambiamento reale dell'ente intermedio e l'attuazione alla lettera dell'art. 15 dello Statuto, anche l'imminente riforma rischia di essere come la precedente, ovvero di limitarsi alla modifica del nome. In ogni caso, come ha spiegato il presidente della Regione Rosario Crocetta, una "norma-ponte" potrebbe essere utile per evitare che, senza avere chiaro il quadro delle modifiche che si intendono apportare alla legislazione vigente, si provochino ulteriori danni. ◀

'PALERMO Incontro formativo dell'Anci **I tributi locali alla luce della legge di stabilità**

PALERMO. Al via oggi, il primo dei due incontri formativi promossi dall'Anci Sicilia su «I tributi locali alla luce delle innovazioni legislative della legge di stabilità 2014».

L'appuntamento è alle 9, nella Sala delle carrozze di Villa Niscemi. Riflettori puntati sul tema dell'Imposta unica comunale (Iuc) e problemi connessi.

Sarà il segretario comunale di San Filippo del Mela e Santa Lucia del Mela, Lucio Catania, a spiegare che la Iuc è composta dalla vecchia Imu, con l'esclusione dell'abitazione principale, dalla nuova tassa sui rifiuti urbani (Tari) e da quella

sui servizi indivisibili (Tasi). Di conseguenza, i Comuni siciliani, se non interverranno proroghe nella data di approvazione dei bilanci di previsione, entro il 28 febbraio dovranno approvare i regolamenti e le aliquote dell'Imposta unica comunale.

Nel corso dei lavori ci si soffermerà, quindi, sulla fiscalità locale, alla luce delle innovazioni della legge di stabilità 2014.

Il successivo appuntamento, organizzato in collaborazione con l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale), è programmato il 23 febbraio, a Catania, nell'auditorium Libero Grassi di Palazzo dei Chierici. ◀

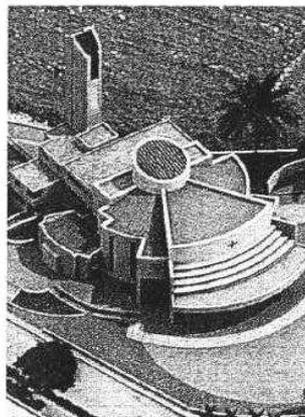
La posa della prima pietra, nei prossimi giorni, sarà fatta dal vescovo **San Pio X sta per diventare realtà avviata la costruzione della chiesa**

Il grande sogno è ormai prossimo a trasformarsi in realtà. La parrocchia di San Pio X avrà presto la propria chiesa, dopo aver realizzato il salone parrocchiale, utilizzato in questo momento proprio come chiesa. I lavori per la costruzione della chiesa, infatti, sono stati appena avviati. L'impresa ha già provveduto a spianare il terreno ed a sistemare la recinzione dell'area. Ora ha iniziato il necessario lavoro di scavo e di sistemazione della vasta area.

La notizia è stata ufficializzata dal parroco, don Mario Pavone, che non ha mai fermato la propria attività tesa a realizzare la chiesa con la struttura

parrocchiale. Adesso, si dovrà fissare la data per la posa ufficiale della prima pietra, che sarà presieduta dal vescovo Paolo Urso ed a cui presenzieranno le massime autorità civili della città.

Il progetto della chiesa di San Pio X è stato firmato dagli architetti Ignazio Modica e Salvatore Salerno, mentre la realizzazione è affidata a tre diverse imprese, che hanno costituito un'associazione consortile. La chiesa dovrà essere consegnata alla comunità entro il mese di dicembre del 2015. La realizzazione della struttura religiosa è finanziata, al 75% con fondi della Cei. Il resto arri-



Il render della chiesa di S. Pio X

va dalla Diocesi, che ha sempre messo qualcosa da parte per questa realizzazione attraverso i fondi dell'otto per mille. Il tempio dedicato a San Pio X potrà ospitare ottocento persone. Sarà realizzato nell'area prospiciente il Liceo Scientifico e l'Istituto tecnico commerciale su un'area di circa ottomila metri quadrati. A fianco della chiesa sorgerà un grande oratorio, che, però, allo stato, è ancora in fase di progettazione.

L'attenzione, però, è rivolta alla costruzione della chiesa, perché è sempre stato l'obiettivo primario di don Mario Pavone, che ha vissuto, negli anni, le tante difficoltà incontrate dalla parrocchia, ospitata in locali messi a disposizione nell'area parrocchiale. L'avvio dei lavori segna il coronamento di un sogno e cade nel cinquantésimo anniversario dell'istituzione della parrocchia, avvenuta l'8 dicembre 1964. ◀

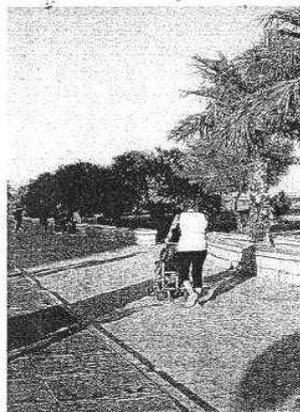
POZZALLO Previsti numerosi interventi Approntato il piano delle opere pubbliche Spesa di 100 milioni

Calogero Castaldo
POZZALLO

La giunta ha approvato all'unanimità il piano triennale delle opere pubbliche. Ora il documento sarà esaminato dal consiglio comunale che ne dovrà decidere le sorti.

Esauritivo e variegato il documento stilato dall'ingegner Giorgio Morana Roccasalvo, il quale ha previsto lavori di riqualificazione che interessano più zone della cittadina. Prevista una spesa di quasi cento milioni, frutto dei finanziamenti regionali dei prossimi tre anni. Previsto anche l'intervento dei privati.

Diverse le opere in cantiere. Nascerà via Pertini (la strada che fiancheggia il comando dei vigili urbani, ad oggi strada sterrata), asfaltata e messa in sicurezza; ci sarà una pista ciclabile sulla strada provinciale per la Marza; un parcheggio sotterraneo in viale Europa; la riqualificazione urbana della piazzetta adiacente la chiesa Madonna del Rosario; viale Asia e viale Australia saranno nuovamente asfaltati dopo anni di incuria; la messa in sicurezza del lungomare Pietrenere, ad oggi "bersaglio" dell'erosione marina; riordino e potenziamento del sistema fognario del quartiere Raganzino; realiz-



Il lungomare Pietrenere

zazione di un sistema integrato per lo smaltimento delle acque bianche e nere di via Torino; lavori di riqualificazione per i due lungomari (Pietrenere e Raganzino); manutenzione straordinaria per diversi plessi scolastici; e, infine, il recupero dell'Orto Botanico e conseguente riqualificazione della villa Tedeschi.

Non ultimo, l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti di palazzo La Pira e un impianto di generazione eolica.

Infine, lo sport. Riqualificazione, fra gli altri, dello stadio comunale di contrada Palamentano e realizzazione di un campo polivalente in contrada Raganzino. ◀